

Grecia: la lotta continua

ARGIRIS PANAGOPOULOS

Rappresentante di Syriza in Italia

Una vera e propria rappresaglia tedesca è stata scatenata contro il popolo greco perché ha avuto il coraggio di votare il governo di Tsipras a gennaio e il “No” al referendum a luglio. Una vile rappresaglia, dopo aver cercato ripetutamente di far rovesciare chi governa il paese martoriato dalle politiche del neoliberalismo europeo che lo hanno portato ad una crisi umanitaria.

Le due più grandi famiglie europee, i conservatori e i socialisti, e i poteri forti dell'Europa, con la Bce in prima fila, hanno fatto un moderno colpo di stato chiudendo le banche greche per intimidire i cittadini greci prima del referendum. Quando l'industria della paura non ha avuto i risultati desiderati, invece che contro Tsipras, il suo governo e Syriza, si è messa in atto una rappresaglia punitiva contro il popolo greco, stravolgendo i resti della poca democrazia rimasta in Europa. Dopo l'accordo della mattina del 12 luglio fra la Grecia e le istituzioni europee ed in-



ternazionali, si pone chiaramente la sfida per le sorti dell'Unione europea e dell'unione monetaria dell'eurozona, che assomigliano sempre di più a un campo recintato dove si cerca di imporre di nuovo la visione che “il lavoro rende liberi”.

Tsipras e Syriza hanno combattuto da soli. Però hanno firmato un accordo che non è una resa, come vogliono presentarlo i mezzi di disinformazione del regime. Anche nelle condizioni difficili, tra la minaccia dell'uscita del paese dall'euro e la chiusura prolungata delle sue banche, Tsipras ha costretto la Germania e i suoi alleati a riconoscere che serve un alleggerimento del debito greco; ha garantito che 35 mi-

liardi di euro saranno spesi per investimenti pubblici per far ripartire l'economia greca e creare posti di lavoro; ha spostato il peso della crisi sui ricchi, gli evasori e i corrotti, e lasciato la porta aperta per ripristinare diritti dei lavoratori che sono stati aboliti di fatto, in primis la contrattazione collettiva nazionale.

La Grecia di Tsipras ha avuto dalla sua parte l'opinione pubblica democratica e progressista di tutto il mondo, e ha posto la necessità della democrazia, solidarietà e giustizia sociale in un continente che sembra non riconoscere le sue radici. La guerra aperta per liberare l'Europa dal neoliberalismo barbaro e selvaggio a guida tedesca continua più dura che mai. Tsipras ha un solo “piano A”: vincere la guerra. Non da solo, ma con i popoli e i lavoratori europei uniti, le donne e i milioni di disoccupati e i giovani che hanno visto precarizzare le loro vite. ●

**SINISTRA SINDACALE AUGURA
A TUTT* BUONE FERIE.
RIPRENDEREMO LE
PUBBLICAZIONI A SETTEMBRE.**

il corsivo Non sparate sul sindacalista

“I rappresentanti sindacali del settore pubblico che firmano accordi collettivi, come i contratti integrativi, non possono essere accusati di danno erariale. Questa decisione delle sezioni unite civili della Cassazione ribadisce un principio. E inizia a smontare una pericolosa inchiesta “pilota” della magistratura contabile, che su input del ministero delle finanze aveva finito per mettere sotto accusa perfino il diritto alla contrattazione.

Il caso di Firenze, dove la Corte dei Conti aveva ci-

tato a giudizio 14 delegati sindacali, chiamati a difendersi dall'accusa di aver contribuito a provocare un danno erariale di ben 50 milioni, rischiava di provocare un autentico terremoto nei rapporti fra le pubbliche amministrazioni e i lavoratori. Nel mirino dei giudici contabili c'erano infatti accordi liberamente sottoscritti dalle parti. Validati, per giunta, dal loro inserimento nel bilancio comunale.

“La sentenza della Cassazione restituisce giustizia e verità sull'operato del sindacato – osserva soddisfatta la Rsu di Palazzo Vecchio – che ha sempre

fatto il suo mestiere”. Ma la brutta vicenda non è finita. Perché c'è ancora da attendere il giudizio della magistratura del lavoro. Che in un singolo caso ha già dato ragione al lavoratore, bloccando il recupero della somma che gli era stata erogata come integrativo. Ma ci sono altri tremila lavoratori pubblici del Comune di Firenze che aspettano giustizia. Di non dover restituire quanto era stato liberamente pattuito in un contratto.

Riccardo Chiari



I lavoratori pubblici alla riconquista del contratto

DOPO LA SENTENZA DELLA CONSULTA, RIPRENDE CON FORZA LA MOBILITAZIONE DEL PUBBLICO IMPIEGO. LA PIATTAFORMA DISCUSSA IN TRE GRANDI ASSEMBLEE NAZIONALI HA UN OBIETTIVO AMBIZIOSO MA NECESSARIO: APRIRE LA STAGIONE DEI CONTRATTI DI FILIERA

MATTEO MANDRESSI

Segretario generale FP CGIL Como

“Illegittimità costituzionale sopravvenuta del regime del blocco della contrattazione collettiva per il lavoro pubblico”, questa, in gressetto, la dicitura scelta dalla Corte Costituzionale per annunciare la sua recente pronuncia.

Sarà molto interessante leggere la sentenza, appena sarà pubblicata, per comprenderne pienamente la portata. Ed avere la conferma che il vincolo di bilancio, inserito recentemente in Costituzione, produce l'ennesimo effetto deleterio, negando cinque anni di arretrati contrattuali. Le stime, pur aggiornate per difetto, dicono che la perdita media per un dipendente pubblico, rispetto allo stipendio attuale, si attesta al 10,5%. La partita sui rinnovi, da un punto di vista contabile, si giocherà nella legge di stabilità 2016. Ad oggi si prevedono risorse largamente insufficienti: 1,6 miliardi nel 2016, a salire nel 2017 e nel 2018.

Le categorie del pubblico impiego di CGIL, CISL e UIL hanno subito rilanciato la mobilitazione, convocando tre grandi assemblee nazionali, nord, centro e sud, e una manifestazione nazionale, a Roma, per il 29 luglio. Le assemblee sono state l'occasione per discutere le piattaforme, e chiedere immediatamente una convocazione al governo per l'apertura della negoziazione.

Cinque anni di blocco contrattuale hanno pesato enormemente sulle condizioni salariali, sulle prospettive di riqualificazione professionale, sull'organizzazione dei servizi. L'operazione degli ultimi governi è stata quella di “rilegificare” i rapporti di lavoro, facendo precipitare il pubblico impiego all'indietro di oltre vent'anni. Risale infatti al 1993 la grande stagione delle riforme, sostenuta dalla Funzione pubblica della CGIL, che portò anche nelle amministrazioni pubbliche la contrattazione, il conflitto sindacale, la contrattazione integrativa. Da lì bisogna ripartire per rilanciare un

nuovo protagonismo, attualizzato alle sfide poste da una contrattazione inclusiva, che ricomponga ciò che, in questo sinistro ventennio, è stato frammentato.

Ecco quindi che la piattaforma si pone, nelle sue premesse, un obiettivo ambizioso ma necessario: aprire la stagione dei contratti di filiera. Tre tornate contrattuali per creare un progetto unico sulle Funzioni Centrali, un piano di rientro delle tipologie contrattuali dei servizi locali, la realizzazione del contratto unico della sanità, il contratto unico dei servizi socio-sanitari assistenziali.

Rimettere al centro il contratto nazionale, un congruo recupero salariale, le risorse per dare respiro alla contrattazione integrativa, significa tornare a parlare di servizi e funzioni pubbliche, quindi di diritti di cittadinanza. Ma significa anche fare un'operazione politica che guardi alle mutate condizioni generali, ed abbia come quadro di riferimento l'Europa e il contrasto alle azioni della Commissione europea, della Banca centrale e del Fondo monetario internazionale. Basta leggere i contenuti dell'accordo votato dal parlamento greco per avere la conferma dell'ormai avvenuta cessione di sovranità alla troika: licenziamenti collettivi e riduzione ulteriore dei dipendenti pubblici, fra gli altri.

Sono le stesse prescrizioni che lo scolareto Renzi, dopo Letta e Monti, sta mettendo pedissequamente in atto. E' quindi evidente la complicazione della stagione contrattuale, sia nel lavoro pubblico che in quello privato. Riappropriandoci di un vecchio titolo di Agenda 21 sullo sviluppo sostenibile, occorre agire localmente e pensare globalmente. Solo dal movimento dei lavoratori può nascere un progetto politico per il futuro. La CGIL deve farsene carico. ●



LOTTE E CONTRATTAZIONE

Ripensare la bilateralità PER ESTENDERE I DIRITTI

Gli enti bilaterali rappresentano di fatto una modalità di relazioni industriali che non nega il conflitto strutturale capitale-lavoro, ma mette a confronto le parti sociali all'interno di regole paritarie e modalità organizzative da loro stabilite. E' nel settore dell'artigianato che, con l'accordo interconfederale del 1988, si è sviluppato uno dei sistemi bilaterali di emanazione contrattuale di origine interconfederale fra i più importanti e strutturati.

Le ragioni del suo sviluppo, anche se non in tutte le aree del paese, sono da ricercare nella specificità produttiva multisettoriale dell'artigianato, nelle dimensioni d'impresa, nelle esigenze che non trovano risposte nelle tradizionali relazioni industriali e nell'attuale welfare italiano.

Con oltre un milione di lavoratori dipendenti sul piano nazionale - dispersi sul territorio, privati di canali collettivi e associativi di natura sindacale, e di rapporti di forza per rivendicare e conquistare diritti e migliori condizioni di lavoro e di vita - questo settore ha trovato nella bilateralità un modello di relazioni sindacali, con una struttura contrattuale fondata su accordi interconfederali nazionali, che incrocia la rappresentanza, il ruolo e la titolarità della confederazione e delle categorie. Un settore privo di alcuni strumenti per la tutela di chi vi lavora e delle imprese stesse, a partire dalla cassa integrazione guadagni. Un settore che pagherà per anni la crisi, continuando a ridursi, a perdere occupazione, e a trasformarsi.

Ma la bilateralità porta i segni del tempo: deve essere rinnovata e ripensata dentro una realtà che negli ultimi anni si è profondamente modificata per le trasformazioni produttive, per la crisi e per i provvedimenti legislativi intervenuti. In gioco ci sono la prospettiva e il ruolo di una bilateralità che, come le rappresentanze sociali, non è apprezzata dall'attuale governo. Occorre interrogarci su come aumentare la rappresentanza, il tesseramento - oggi ancora molto modesto - per rappresentare meglio i lavoratori di un mondo sindacalmente difficile da organizzare.

Nel settore la confederazione e le categorie sono portatrici di titolarità contrattuale, e sindacalmente i campi di intervento sono sempre più intrecciati e dialoganti, proprio per la natura confederale contrattuale della bilateralità e della contrattazione nazionale di categoria. Una titolarità che non deve essere autoreferenziale e va esercitata, o rischia di essere

ARTIGIANATO E BILATERALITÀ: UN SISTEMA DI EMANAZIONE CONTRATTUALE TRA I PIÙ STRUTTURATI CHE PORTA I SEGNI DEL TEMPO. VA RIPENSATO E RIORGANIZZATO.

GIACINTO BOTTI
Referente nazionale Lavoro Società

disconosciuta dalle controparti e dai lavoratori, in un sistema contrattuale fondato su quattro pilastri, che sta risultando non sempre esigibile o praticabile. Anche il modello contrattuale deve essere rivisitato e forse ripensato, e l'occasione è la nostra conferenza d'organizzazione.

Oggi siamo tutti impegnati a riunificare e rappresentare meglio il mondo del lavoro, a estendere a tutti i diritti universali, a prescindere dalla forma contrattuale e dalla dimensione di impresa, a partire dai lavoratori dell'artigianato, per i quali spesso i diritti, primo tra tutti quello a organizzarsi e ad

informarsi, sono rimasti fuori dai cancelli. In questo sta il valore della proposta della CGIL sul nuovo Statuto delle lavoratrici e dei lavoratori. Il nostro impegno nell'artigianato è quello di dare concretezza all'azione sindacale, e di mantenere e incrementare il rapporto tra politiche pubbliche e iniziative che sorgono dalla negoziazione sociale tra le parti, per nuove conquiste che assicurino uguaglianza delle opportunità insieme ai diritti universali. A rappresentare più e meglio il mondo del lavoro, all'interno di una confederazione impegnata a ripensarsi nella convinzione che il lavoro, i diritti e la solidarietà sono gli ingredienti fondamentali per riunificare e rendere migliore questo paese.

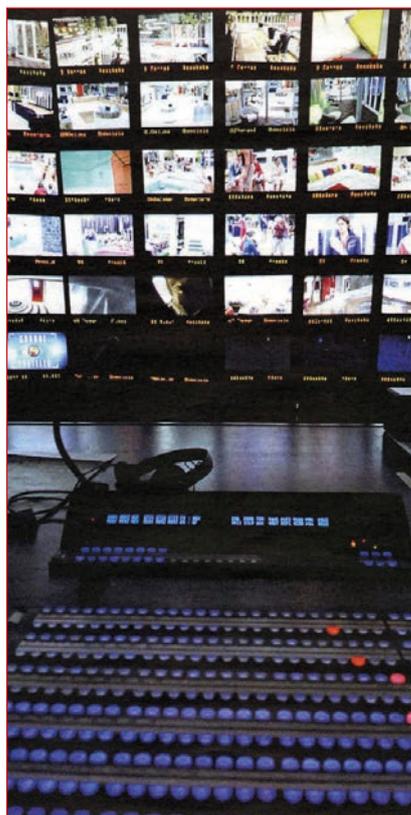


Ecco come Renzi mette sotto controllo i lavoratori

REDAZIONE

L'installazione (e l'uso) di "impianti audiovisivi" e di "altre apparecchiature" non sono ammessi per finalità di "controllo a distanza dell'attività dei lavoratori". Un divieto assoluto è contenuto nell'articolo 4 dello Statuto del 1970. Il comma 1 contiene un giudizio di disfavore nei confronti del controllo tecnologico. Il comma 2 sembra ammettere il controllo tecnologico solo in via di eccezione: la norma consente l'installazione di strumenti di controllo che siano richiesti da esigenze specifiche (difesa del patrimonio aziendale, sicurezza del lavoro, ecc.), e previo accordo sindacale (controllo "preterintenzionale").

Il governo Renzi ha deciso di mettere mano a questo quadro. Secondo la propaganda governativa ufficiale, l'articolo 4 è una norma obsoleta. L'articolo 23 dello schema di decreto legislativo "Disposizioni di .. semplificazione delle procedure ... e altre disposizioni in materia di rapporto di lavoro", attualmente sottoposto al parere parlamentare, prevede l'integrale sostituzione dell'articolo 4 dello Statuto. Nel testo proposto dal governo viene soppressa l'attuale previsione del comma 1 per cui: "È vietato l'uso di impianti audiovisivi e di altre apparecchiature per finalità di controllo a distanza dell'attività del lavoratore". Questo divieto viene rimpiazzato dalla disciplina dei controlli "preterintenzionali" (nuovo comma 1). Il comma 2 del nuovo articolo 4, proposto dal governo, prevede che la disposizione del comma 1 non si applichi agli strumenti per rendere la prestazione (e per rilevare le presenze). Dunque questi strumenti - secondo la nuova formulazione - potranno essere utilizzati anche per controllare l'attività del lavoratore, senza che rilevino né le esigenze del comma 1 (organizzati-



ve, produttive, sicurezza del lavoro, tutela del patrimonio aziendale), né la procedura sindacale.

L'unico limite sarà il rispetto della disciplina del codice della privacy. In base alle linee guida del Garante del 2007 su internet e posta elettronica, il datore può usare un programma informatico che rintracci gli accessi alla rete di internet, fermo l'obbligo di chiarire in modo preventivo "se, in che misura e con quali modalità vengano effettuati controlli", e purché questi ultimi abbiano luogo in conformità all'articolo 4, comma 2, dello Statuto: in altre parole, previo accordo sindacale.

Preoccupante è il contenuto del comma 3 del nuovo articolo 4: le informazioni raccolte ai sensi del primo (controlli "preterintenzionali") e del secondo comma (nuovi strumenti che servono per rendere la prestazione) "sono utilizzabili a tutti i fini connessi al rapporto di lavoro, a condizione che sia stata data al lavoratore adeguata informazione

delle modalità d'uso degli strumenti, e di effettuazione dei controlli e nel rispetto di quanto disposto dal decreto legislativo 196/03".

Ove si tratti di controllo "preterintenzionale", o dell'uso a fini di controllo di strumenti per rendere la prestazione (o per rilevare le presenze), il problema si sposta sull'utilizzabilità ai fini disciplinari delle risultanze del controllo. Su questo aspetto si concentra l'attenzione della giurisprudenza penale di legittimità (da ultimo Cassazione, sezione V penale, 20722/10), che adotta una nozione molto restrittiva del cosiddetto controllo difensivo, calibrata sul preminente interesse pubblico alla repressione dei reati: la prova del comportamento illecito del dipendente illegittimamente raccolta (in quanto esito di un controllo illecitamente effettuato), non assume rilevanza sul piano del rapporto di lavoro, ma può essere comunque utilizzata nell'ambito del procedimento penale. Per converso, la prova del comportamento illecito del dipendente acquisita legittimamente (controllo lecito) assume rilevanza anche ai fini disciplinari. L'orientamento suscita perplessità, perché sembra comunque far prevalere l'interesse produttivistico, e non considera a sufficienza che qui ad essere coinvolto è un diritto della persona, non disponibile in sede di accordo sindacale.

Con l'entrata in vigore del nuovo testo dell'articolo 4, i provvedimenti disciplinari fin qui esaminati sarebbero sempre legittimati, come conseguenza sia dei controlli "preterintenzionali", sia di quelli effettuati tramite i nuovi strumenti informatici che servono al lavoratore per rendere la prestazione; in quest'ultimo caso, con i soli limiti procedurali del codice della privacy (adeguata informazione delle modalità d'uso degli strumenti e di effettuazione dei controlli), e dunque senza controllo sindacale. ●

Occupazione: I CONTI NON TORNANO

DIETRO GLI SBANDIERATI AUMENTI DEI POSTI DI LAVORO, CI SONO BASSI TASSI DI ATTIVITÀ, LAVORO SOMMERSO E PART-TIME INVOLONTARIO. LA REALTÀ CHE RENZI E POLETTI TENTANO DI NASCONDERE.

GIAN MARCO MARTIGNONI
CGIL Varese

Di norma le comparazioni sui dati di carattere economico e occupazionale dovrebbero avvenire su base annuale. Mentre le rilevazioni di carattere trimestrale, di per sé cumulative, non dovrebbero prestarsi ad essere utilizzate a scopi propagandistici, come invece il governo Renzi, dopo il Jobs Act, si è abituato strumentalmente a fare. Tra l'altro la contraddittorietà dei dati forniti dalle varie fonti istituzionali (Istat, Inps, Ministero del Lavoro, ecc.) o associative (prevalentemente di parte confindustriale) ingenera solo confusione o false aspettative, che vengono regolarmente smentite dalla cruda realtà materiale.

Al presunto aumento dell'occupazione del primo quadrimestre 2015, è seguito un pesante calo della produzione (-0,3% rispetto a marzo), al punto che gli economisti Paolo Pini e Roberto Romano, sulla base della lettura di alcuni indicatori economici, hanno pubblicato sul quotidiano "il manifesto" del 4 Giugno un commento significativamente intitolato "Occupazione, c'è qualcosa che non torna". Cosa non torna è assai chiaro, dato che in questi giorni si stanno concludendo gli ultimi cinque mesi della cassa in deroga per tutti i settori (artigianato, commercio, ecc.) che non hanno la cassa integrazione ordinaria, oltre al fatto che proseguono le trattative nei tavoli aperti delle ristrutturazioni in corso nelle



medie e grandi aziende industriali, commerciali, alimentari, ecc.

Pertanto, anche dove non scattano i licenziamenti per riduzione del personale, da molto tempo si susseguono in tutti i territori del nostro paese trasformazioni dei rapporti di lavoro full-time in part-time involontari a 3, 4 o 6 ore di lavoro giornaliero. Quando le aziende avranno carichi di lavoro superiori, a questi lavoratori e lavoratrici sarà richiesto di prestare lavoro fino a un massimo di 40 ore settimanali, retribuite tramite la voce "lavoro supplementare" (con una maggiorazione prevista dai contratti nazionali del 10%).

Questa è una delle tante facce della flessibilità all'italiana che andrebbe meglio indagata, in quanto computando chi è a part-time involontario (oltre un milione di persone in più nell'ultimo quindi-

cennio) si comprenderebbe meglio la vera composizione dell'occupazione complessiva. Infatti, se non si spiega la differenza fra persone occupate e le unità di lavoro a tempo pieno, ove due part-time equivalgono ad una unità di lavoro equivalente, si possono costruire solo montagne di carta sulla crescita occupazionale.

Inoltre, se tra i paesi europei brilliamo per il basso tasso di attività della forza lavoro, con poco meno di 22 milioni e mezzo di occupati (mentre la Gran Bretagna con una popolazione pressoché identica può vantare ben 30 milioni di occupati), ciò evidenzia l'enorme quantità di lavoro sommerso, in nero, che caratterizza il nostro paese, oltre alle contraddizioni che lacerano l'intero corpo sociale. Con la creazione, come segnala acutamente Chiara Saraceno nel suo ultimo volume "Il lavoro non basta" (Feltrinelli), di una massa crescente di lavoratori poveri.

Altresì, a fronte dell'effettivo rilancio delle esportazioni da parte delle aziende collocate in una determinata fascia della divisione internazionale del lavoro, la parte maggioritaria del nostro tessuto produttivo risente della pesante caduta dei consumi interni, stante l'acuirsi delle disegualianze economiche tra le classi sociali, poichè non si è voluto intervenire per ridurre la pressione fiscale sul mondo del lavoro e sui pensionati, nonché adottare misure di sostegno per i ceti meno abbienti.

Infine, se si considera che dagli Usa ci proviene la notizia della terza battuta d'arresto del Pil dal 2008 (-0,7% nel primo trimestre), non solo si conferma la tendenza alla "secular stagnation" capitalistica, ma per l'illusionismo politico alla Matteo Renzi si profila un quadro economico-sociale tutt'altro che roseo. ●

HAUPT PHARMA, UNA MEDICINA CONTRO LA CRISI

FRIDA NACINOVICH

Esistono ancora nel 2015 - dopo sette anni di crisi - realtà industriali che non hanno visto ridurre fatturato e investimenti? La domanda sembra retorica. Non lo è, almeno a giudicare dall'esempio di Haupt Pharma. Alle porte di Latina c'è un'azienda che assume. Laura Giachi conferma: "In settimana venti giovani addetti vedranno i loro contratti a termine trasformarsi in contratti a tempo indeterminato. Qui il lavoro, pur con le sue complessità, non manca". Delegata Rsu per la Filctem Cgil, Giachi lavora in questa azienda da quasi un quarto di secolo. "C'era qualche preoccupazione nel passaggio dalla multinazionale Pfizer a Haupt Pharma. Alla prova dei fatti, l'azienda ha mantenuto buona parte dei cicli produttivi degli sterili umani Pfizer".

Haupt Pharma Latina è uno dei siti industriali del gruppo Aenova, fra i principali terzisti in Europa nella produzione di prodotti farmaceutici e sanitari. Il sito laziale fornisce specialità per la salute umana e animale a più di ottanta mercati nel mondo, grazie ad elevati standard di automazione nella produzione, confezionamento e stoccaggio. Innovazioni di processo e di prodotto: quelle che la Cgil da molti anni chiede, inascoltata, agli industriali italiani. Il risultato è un grafico in controtendenza rispetto all'andamento del mercato del lavoro. "E in anni di vacche magre come quelli che stiamo vivendo - sottolinea Giachi - noi non possiamo che essere contenti. Anche perché la tendenza è quella di stabilizzare progressivamente i contratti precari".

Nell'azienda farmaceutica che ha preso il posto di Pfizer lavorano quattrocento persone. Manna dal cielo per una realtà come quella di Latina, dove la crisi ha picchiato duro. Negozi che chiudono, aziende dismesse, disoccupazione alle stelle. Storica roccaforte di destra a una settantina di chilometri da Roma, Latina non ha mai brillato sulle cronache per l'attività sindacale. L'Haupt-Pharma è una felice eccezione. E comunque il primo sindacato in azienda non può che essere l'Ugl. "In piena sintonia con l'ambiente circostante", osserva Giachi.

La specializzazione del lavoro in un'azienda farmaceutica porta con sé la ricerca di professionalità specifiche. Di qui il ricorso al lavoro interinale. "Gli interinali sono una buona percentuale degli addetti complessivi - conferma Giachi - purtroppo con il Jobs Act sono stati peggiorati molti istituti contrattuali. Ad esempio è diventato possibile non far scattare gli aumenti di stipendio per tre anni, e non versare le quat-



tordicesime. Ma si assume e si stabilizza, questo per il sindacato è un segnale molto importante. A prescindere da qualche piccolo arretramento delle condizioni lavorative".

Dopo ventitre anni di lavoro qui, Giachi ha il polso della situazione. "Non abbiamo conosciuto la crisi vera e propria - racconta - ma momenti di calo di produzione ce ne sono stati. Anche di tensione, nel passaggio da Pfizer ad Haupt Pharma. Allora settanta dipendenti, scelti su base volontaria, furono accompagnati alla pensione, o ebbero incentivi all'esodo. Tagli riassorbiti progressivamente nell'arco di questi sei anni". Giachi non dimentica di guardare anche fuori dai cancelli della sua azienda. "Questa zona fa parte, insieme al mezzogiorno della penisola, di una macro area che negli anni settanta fu investita da una profonda, seppur disordinata, industrializzazione". Quarant'anni dopo, le multinazionali dismettono i propri siti periferici e trasferiscono le produzioni nell'est Europa, dove il costo del lavoro e i diritti sono decisamente più bassi. Haupt Pharma invece ha puntato su quest'area. "Per l'intero comprensorio è un'autentica boccata d'ossigeno. Sono entrati in azienda molti giovani appena laureati. Vengono a lavorare qui da altre province del Lazio e dalla Campania. Punta di produzione sono gli antibiotici come penicillina e cefalosparina, insieme a una specializzazione produttiva per la veterinaria".

Nel mondo occidentale dei ricchi (ma in maggioranza sempre più poveri) la crisi ha avuto tanti effetti collaterali. Compreso quello di far impennare le vendite di farmaci. La paura del domani mette di cattivo umore, deprime, sbalestra. Forse non siamo più malati di una volta, sicuramente siamo più ansiosi. Anche questa è una chiave di lettura del successo industriale di Haupt Pharma. ●

Elezioni Turchia. HDP: nuova forte voce del popolo kurdo

YILMAN ORKAN

Membro del Congresso nazionale del Kurdistan

Il sistema politico turco impostato negli ultimi anni da Recep Tayyip Erdogan (più volte primo ministro a partire dal 2003) e dal partito Akp ha puntato verso il presidenzialismo, con modalità tipicamente turche: senza l'adeguata garanzia di un contrappeso, come ad esempio un Congresso rappresentativo del popolo turco. In pratica si puntava a instaurare un "sultanato del XXI secolo".

L'attuale Costituzione turca prevede che il Presidente della Repubblica debba costituire una voce imparziale. Tuttavia, prima delle elezioni, Erdogan ha preso parte attivamente alla campagna elettorale, e ha chiesto espressamente ai cittadini di portare voti all'Akp. Tre partiti (Mhp, Akp, Chp) hanno ricevuto soldi dallo Stato per finanziare le attività a fini elettorali, sulla base della percentuale di rappresentatività nel Parlamento uscente.

Prima delle elezioni del 7 giugno, i Kurdi partecipavano alle elezioni in veste di candidati individuali e indipendenti. Quelli eletti formavano un gruppo parlamentare, una volta insediati nella grande Assemblea nazionale turca. Ciò era avvenuto, ad esempio, dopo le elezioni del 2007 e nel 2011. C'era il problema del superamento della soglia di sbarramento del 10%, introdotta dai militari nelle norme costituzionali dopo il colpo di stato del 12 settembre 1980.

Ora per la prima volta i Kurdi, avendo basato la loro campagna elettorale su un progetto di convivenza fondato sul confederalismo democratico, hanno saputo costituire una vasta coalizione con varie realtà sociali (ad esempio, il movimento Lgbt), di varia ispirazione religiosa (alaviti, sunniti, yazidi, cristiani...) e di varie nazioni (greci, assiri, arabi, armeni, rom, circassi, turchi...). Dunque una coalizione molto inclusiva. Questa è la base del Partito democratico dei popoli, Hdp, che si fonda su un principio paritario, co-presieduto da una donna, Figen Yüksekdağ, e da un uomo, Selahattin Demirtaş.

Partecipando per la prima volta alle elezioni, l'Hdp è riuscito a superare la soglia e a conseguire il 13,1% dei voti. Ora dispone di 80 parlamentari. Quanto agli altri partiti, l'Akp ha ottenuto il 40,9% dei voti e 258 deputati; il Chp ha ricevuto il 25% dei voti e 132 deputati; l'Mhp ha avuto il 16,3% dei voti e 80 deputati. I parlamentari dell'Hdp si caratterizzano per varietà di origine (assiri, yazidi, alaviti, armeni ...) e per la forte presenza femminile: le donne elette nelle liste dell'Hdp sono 31!

Il nuovo partito ha non solo superato la soglia, ma anche fermato l'Akp ed Erdogan, che non possono più trasformare il sistema elettorale e istituzionale turco: per cambiare la Costituzione dovrebbero avere almeno 367



deputati. Inoltre, per formare un governo monopartitico, dovrebbero disporre di 276 seggi. L'ingresso nella grande Assemblea nazionale dell'Hdp ha dunque fermato l'Akp, che non può governare da solo e deve formare una coalizione.

La coalizione migliore sarebbe quella fra Akp e Chp: una grande coalizione potrebbe agire infatti per democratizzare il paese e anche per riprendere i negoziati con il leader del popolo kurdo, Abdullah Öcalan, interrotti in aprile dal governo uscente. Una ripresa dei negoziati fra il governo di coalizione e Öcalan avrebbe il sostegno dell'Hdp. La coalizione potrebbe inoltre operare per risolvere i problemi di varie categorie (lavoratori, giornalisti...) e garantire i loro diritti.

Negli ultimi anni la linea politica dell'Akp sul Medio Oriente è stata negativa, risultando distruttiva in particolare per la Siria. Si è basata sull'appoggio a Jabhat Al-Nusra, Daesh (Is) e altri gruppi jihadisti, anche allo scopo di eliminare i gruppi kurdi presenti nel Rojava. La resistenza kurda, nel Rojava e in particolare a Kobane, non ha consentito ai jihadisti di occupare tali terre.

L'iniziativa dei jihadisti, partita da Mosul e indirizzata verso Kobane, è stata fermata dai Kurdi. Inoltre, il risultato elettorale dell'Hdp del 7 giugno ha fermato il governo turco, che ora non può più appoggiare i jihadisti. La Turchia deve passare a una politica mediorientale positiva, tendente a risolvere i problemi causati dal regime siriano e dai gruppi jihadisti in Siria; deve appoggiare movimenti democratici che in Siria contrastano Assad e i jihadisti. Deve tener conto specialmente dei gruppi presenti nel Rojava. Deve, inoltre, aprire un corridoio umanitario nella zona di frontiera fra Turchia e Siria. ●

Sinistra
Sindacale

Periodico di Lavoro Società –
sinistra sindacale confederale CGIL

Numero 0 in attesa di autorizzazione.

Direttore: Riccardo Chiari

Redazione: Giacinto Botti, Riccardo Chiari, Simona Fabiani, Sally Kane,
Andrea Montagni, Frida Nacinovich, Leopoldo Tartaglia

Grafica e impaginazione: Mirko Bozzato

www.sinistrasindacale.it

CIAO, BENIAMINO

Un ricordo di PINO PATRONCINI

Giovedì scorso, 16 Luglio, ci ha lasciati il compagno Beniamino Lami, della segreteria nazionale dello SPI. Era un compagno amato e stimato, con una lunga militanza nella CGIL. Nonostante il cognome riveli tutt'altra origine, Beniamino nacque a Malles Venosta (BZ) nel 1947 in una famiglia di tradizioni protestanti (il nonno - ci raccontava spesso - era stato contemporaneamente pastore evangelico e segretario della locale sezione socialista in quel di Scicli, in Sicilia). Crebbe a Milano, dove frequentò l'istituto per geometri e si diplomò. Si trasferì poi in Piemonte nelle valli del pinerolese, seguendo la tradizione religiosa valdese della famiglia. In questo ambito fuse la sua militanza politica di sinistra (che lo porterà ad aderire a Democrazia Proletaria) con quella religiosa, dimorando e svolgendo attività per un certo periodo nel noto centro comunitario valdese di Agape.

Messa su famiglia, si stabilì nei pressi di Pinerolo dove cominciò ad insegnare Educazione Tecnica nelle scuole medie. Contemporaneamente cominciò ad interessarsi al sindacalismo scolastico aderendo alla Cgil Scuola, negli anni in cui questa era impegnata in particolare in una delle grandi lotte per la stabilizzazione dei precari che sfociarono nella legge 270/1982. Si collocò allora politicamente in una delle correnti della sinistra sindacale, la cosiddetta Terza Componente. La sua collocazione a sinistra nella compagine sindacale è rimasta sino alla fine attraverso le esperienze successive di Democrazia Consiliare, Essere Sindacato, Alternativa Sindacale e Lavoro Società.

Con l'organizzazione del sindacato in comprensori (1980-81) fu eletto segretario della CGIL Scuola del comprensorio di Pinerolo. Nella seconda metà degli anni ottanta fu eletto nella segreteria regionale della CGIL Scuola del Piemonte. Fu eletto anche nei comitati direttivi nazionali del sindacato scuola partecipando attivamente al dibattito che animava in quegli anni la vita sindacale in merito a contrattazione, professionalità e democrazia sindacale. Non mancò la sua partecipazione diretta all'organizzazione delle azioni sindacali contro il blocco dei contratti e i tagli agli organici successivi alla stagione di Tangentopoli, nonché alle prime avvisaglie della politica scolastica berlusconiana. Ma, anche per la sua appartenenza ad una minoranza religiosa, i temi che gli furono sempre particolarmente cari e congeniali furono quelli dei diritti, della laicità e della battaglia contro la privatizzazione della scuola.

Nel 1998 fu eletto nella segreteria nazionale della CGIL Scuola. Qui si occupò di svariati argomenti, soprattutto in relazione al vivace dibattito che si accese



intorno al contratto del 1998 e alle sue conseguenze successive. Dopo il ritorno al governo della destra nel 2001 fu, come tutti noi, impegnato nell'organizzare la resistenza alle politiche scolastiche della Moratti e della Gelmini. Si occupò poi in particolare dell'educazione interculturale e degli alunni figli di immigrati. Tra il 2004 e il 2006 gestì insieme al resto della segreteria la fusione del sindacato scuola con il sindacato dell'università e della ricerca e la conseguente nascita della Federazione Lavoratori della Conoscenza.

Nel 2011, ormai prossimo alla pensione, fu eletto nella segreteria del Sindacato Pensionati Italiani dove si occupò inizialmente di previdenza e successivamente di welfare, abitazioni e sicurezza contro le truffe ai danni degli anziani.

Una malattia breve ma inesorabile ce lo ha portato via.

Ciao, Beniamino! Ti ricorderemo sempre! ●

La scomparsa del nostro caro compagno Beniamino Lami è una triste e inaspettata perdita per la sua compagna Rosanna, per i suoi figli e i suoi famigliari, per tutti noi e per la Cgil. Le mie sentite condoglianze e quelle di tutte le compagne e i compagni di Lavoro Società ai suoi cari e la nostra vicinanza alle compagne e ai compagni che, in tanti anni di comune militanza sindacale e di amicizia, lo hanno conosciuto e stimato. Avremo modo di ricordarlo insieme. Un abbraccio.

Giacinto Botti